

*Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.*

*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.*

**Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.
Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo.**

*Certo, il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui: i suoi passi tratteranno il cammino.*

Gloria al Padre...

Preghiera

Signore Gesù Cristo, tu sei l'icona visibile della misericordia di Dio Padre.
Tu ci ricordi che la misericordia ci svela il nostro essere figli del Padre,
che riversa la sua misericordia su ogni creatura.

Perciò ci esorti

«Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,36).

Gesù, ti sei fatto solidale con gli ultimi, perciò ogni gesto fatto al bisogno è
un gesto fatto a te; la misericordia verso l'ultimo è misericordia verso di Dio!
È questa la grande opportunità che ci doni di poter ricambiare la misericordia
di Dio su di noi: riamare Dio amando il fratello!

E ci rivolgi un'immensa promessa: troveremo misericordia!

Non solo nel futuro oltre la nostra morte, ma già nell'oggi.

Ti chiediamo perciò di donarci il tuo Santo Spirito
perché come Maria nel Magnificat possiamo proclamare:

«Di generazione in generazione la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono!»! (Lc 1,50).

Padre nostro...

Canto: Tu fonte viva

Tu fonte viva: chi ha sete beva. Fratello buono che rinfranchi il passo.
Nessuno è solo se tu lo sorreggi
grande Signore!

Tu pane vivo, chi ha fame venga. Se tu l'accogli entrerà nel regno.
Sei tu la luce per l'eterna festa
grande Signore!

Tu segno vivo, chi ti cerca veda. Una dimora troverà con gioia.
Dentro l'aspetti tu sarai l'amico
grande Signore!

4. Le Beatitudini

Canto: UN SOLO SIGNORE.

**Rit. Un solo Signore, una sola fede,
un solo battesimo, un solo Dio e Padre!**

1. Chiamati a conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace, cantiamo e proclamiamo.
2. Chiamati a formare un solo corpo in un solo Spirito, cantiamo e proclamiamo.
3. Chiamati alla stessa speranza nel Signore Gesù, cantiamo e proclamiamo.

Invocazione allo Spirito Santo

Questa sera si conclude anche la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. In sintonia con le Chiese aperte al cammino ecumenico vogliamo invocare lo Spirito Santo, fonte di unità dei credenti in Cristo, con la preghiera di uno dei più grandi teologi evangelici, Karl Barth:

Padre celeste, ti supplichiamo di mandare su di noi il tuo Spirito Santo, affinché ci illumini, ci incoraggi, ci renda capaci di fare il passo che, dalla consolazione che noi cerchiamo di darci, ci conduca alla speranza in Te.

Distogli i nostri sguardi da noi stessi per rivolgerli verso di Te.

Non permettere che evitiamo il tuo sguardo e che tentiamo di affermarci senza di Te.

Mostraci lo splendore e la bontà del confidare in Te e dell'obbedirti:
Te lo chiediamo per tutti gli uomini.

Che i cristiani di ogni Chiesa riscoprano nuovamente la tua Parola ed imparino a servirla fedelmente.

Che fin d'ora la tua Verità appaia e dimori, attraverso gli errori e le confusioni della nostra umanità, fino al giorno in cui Essa illuminerà tutti gli uomini e tutte le cose.

Che Tu sia lodato, per la libertà che ci dai in Cristo, tuo Figlio, di attenerci a questa testimonianza: noi speriamo in Te. Amen

In ascolto della Parola

Dal vangelo secondo Matteo (5,1-16)

Gesù, vedendo le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli si accostarono a lui, ed egli, aperta la bocca, insegnava loro dicendo:

«Beati quelli che sono poveri di fronte a Dio: Dio dona loro il suo regno.

Beati quelli che sono nella tristezza: Dio li consolerà.

Beati quelli che non sono violenti: Dio darà loro la terra promessa.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia: Dio esaudirà i loro desideri.

Beati quelli che hanno compassione degli altri: Dio avrà compassione di loro.

Beati quelli che sono puri di cuore: essi vedranno Dio.

Beati quelli che diffondono la pace: Dio li accoglierà come suoi figli.

Beati quelli che sono perseguitati perché fanno la volontà di Dio: Dio dona loro il suo regno.

Beati siete voi quando vi insultano e vi perseguitano, quando dicono falsità e calunnie contro di voi perché avete creduto in me. Siate lieti e contenti, perché Dio vi ha preparato in cielo una grande ricompensa: infatti, prima di voi, anche i profeti furono perseguitati.

Siete voi il sale del mondo. Ma se il sale perde il suo sapore, come si potrà ridarglielo? Ormai non serve più a nulla; non resta che buttarlo via, e la gente lo calpesta. Siete voi la luce del mondo. Una città costruita sopra una montagna non può rimanere nascosta. Non si accende una lampada per metterla sotto un secchio, ma piuttosto per metterla in alto, perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano il bene che voi fate e ringrazino il Padre vostro che è in cielo».

Parola del Signore

T: Lode a te, o Cristo

Riflettere sulla Parola

Abbiamo ascoltato nuovamente il testo delle Beatitudini nella versione mattea e i detti immediatamente successivi, riguardanti la comunità delle Beatitudini, comunità che è ed è chiamata ad essere, sale e luce della terra.

Peraltro, in consonanza con le celebrazioni ecumeniche di questi giorni, abbiamo in questa circostanza usato il testo della nuova edizione della Bibbia Interconfessionale in lingua corrente. Nel nostro percorso di riflessione ci riferiamo però al testo nella sua formulazione più letterale.

ultimamente orientato alla volontà di Dio. Tale purezza di cuore si può allora riferire tanto sia al rapporto tra i sessi, sia al rapporto col denaro ed il potere sia al rapporto con il prossimo nella lealtà e sincerità della parola.

«Vedranno Dio». La beatitudine, è innanzitutto rivolta alla promessa escatologica della visione di Dio, non più segnata da ombre, dai limiti invalicabili di questa carne mortale. ‘Vedere Dio’ è perciò l’anelito supremo del credente. Ma vi è una dimensione anche attuale di questa promessa, di questo vedere Dio: essa consiste in una comunione vitale e gioiosa con Dio, che già oggi il discepolo fedele, il puro di cuore, sperimenta nella fede celebrata e praticata.

Interiorizzare la Parola

1) Essere affamati e assetati di giustizia è cercare la volontà di Dio senza sconti e senza compromessi.

2) Essere affamati e assetati di giustizia diventa innanzitutto sforzo di discernimento per non cadere nelle trappole dei luoghi comuni, per non adagiarsi nel modo di sentire più comodo e facile. È un discernimento che non si dà semplicemente tra cose buone e cose cattive, ma tra ciò che è secondo la logica di Dio e quello che è una semplice logica umana.

3) Saranno saziati...La ricompensa divina a chi cerca con tutto il cuore la volontà del Signore sta proprio nel fare questa sua volontà, perché così si comprende che lì sta la nostra vera pace e la nostra vera felicità e realizzazione.

4) «Troveranno misericordia». La misericordia che si può riversare sul prossimo è sempre il frutto di un’iniziativa di grazia che ci precede. La misericordia umana è possibile solo perché Dio ci ha anticipato con la sua infinita misericordia. Rendo perciò grazie per le tante occasioni in cui ho sperimentato la misericordia del Signore su di me.

5) «Beati i misericordiosi». Mi interrogo sulle situazioni in cui il Signore mi chiama ad essere misericordioso. Probabilmente sono faticose, che chiedono perseveranza, pazienza, umiltà e preghiera.

Pregare la Parola (Sal 85)

*Sei stato buono, Signore, con la tua terra,
hai ristabilito la sorte di Giacobbe.*

*Hai perdonato la colpa del tuo popolo, hai coperto ogni loro peccato.
Hai posto fine a tutta la tua collera, ti sei distolto dalla tua ira ardente.*

**Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione riverterai la tua ira?
Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?**

Possiamo dire che l'agire storico di Gesù e la sua morte per noi manifesta la misericordia di Dio, che si curva, si china sui malati, sui deboli, sui lontani, sugli stranieri, sui peccatori, che si prende cura di loro, come il buon samaritano che si china sul malcapitato e lo cura, mosso appunto da profonda misericordia (il verbo usato è "commosso visceralmente").

Beati i puri di cuore

Per completezza diamo qui alcune indicazioni per accostarci alla beatitudine di Mt 5,8: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!».

Questa beatitudine raccolta soltanto dal vangelo di Matteo è rivolta a coloro che, come i 'poveri in spirito', hanno un atteggiamento spirituale, interiore, caratterizzabile come purezza di cuore.

Ma che cosa significa purezza di cuore?

Puri di cuore anzitutto sono i 'leali' con Dio e con il prossimo. Nel Sal 24,3-4 si ha una "liturgia della porta" – cioè un dialogo tra il pellegrino e il sacerdote che lo accoglie sulla porta del tempio -, liturgia in cui vengono elencate le condizioni necessarie per presentarsi davanti al Signore nel suo santuario: «Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno».

Purezza di cuore non indica quindi ingenuità, innocenza infantile, quanto piuttosto una vita realmente integra, dove all'intenzione profonda dell'animo corrisponde l'agire, un concreto e visibile stile di vita.

Possiamo affermare quindi che la beatitudine dei puri di cuore, ai quali è promesso di vedere Dio, più che essere riferirsi ad una situazione interiore costituita impalpabili sentimenti, è rivolta a colui che conduce la propria esistenza in autenticità morale e spirituale. I puri di cuore sono riconoscibili dalle loro azioni, dalle loro parole, da un vivere in modo retto ed integro, specialmente nei rapporti con il prossimo, dai quali deve trasparire lealtà, amore limpido e disinteressato, privo di menzogna. Proprio questa trasparenza dell'agire e tale orientamento veramente altruista del loro amore è la prova di una 'purezza di cuore'. Essa è pertanto autentica visione, che si realizza già in questa vita, di quella che è la realtà vera, ultima, il valore sicuro che dà senso a tutte le nostre esperienze. Potremmo dire che i puri di cuore sono quelli che vedono in qualche modo la realtà come realmente è, cioè come scaturita dall'amore di Dio!

La purezza di cuore nell'ambito religioso significa una vita di rapporto con Dio che non si esaurisce in una pura ritualità formale, ma la ricerca di una via religiosa più intima, più vera, di quella relazione con Dio che i profeti chiameranno "cuore nuovo", purificato dagli idoli. Inoltre ricordiamo il grido del Sal 51,12: «Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo».

Il cuore puro è la libertà umana che, lottando, ha vinto da una parte l'attrazione della superficialità, dell'esteriorità, e dall'altra si sa opporre tenacemente alle suggestioni del peccato. Si comprende allora meglio quanto sopra si asseriva dicendo che tale cuore non è immediatamente una conquista dell'uomo, ma è frutto della 'nuova creazione' operata da Dio verso l'uomo peccatore. L'uomo riceve da Dio questo cuore e sguardo rinnovato, che lo mettono in grado di vedere la realtà nella sua vera luce. Quando si tratta poi di precisare ulteriormente che cosa intenda Matteo con 'puro di cuore' potremmo anche pensare a un cuore semplice, sincero e chiaro perché

Sosteremo sulla beatitudine degli "affamati e assetati della giustizia" e poi su quella dei "misericordiosi". Allo scritto affidiamo anche alcune osservazioni sulla beatitudine dei "perseguitati per la giustizia" e quella dei "puri di cuore".

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia

La beatitudine su cui ci soffermiamo a riflettere è la quarta: «Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati» (Mt 5.6).

Per Matteo la "giustizia" rappresenta uno dei concetti più adatti ad esprimere l'ideale del discepolo. Certamente questo termine deve essere spogliato dei significati che noi gli attribuiamo solitamente, relegandolo nell'ambito della giustizia sociale o amministrativa.

"Fame e sete di giustizia" non significa un desiderio di vedere le cose sistemate secondo la propria volontà, sia pure secondo un ordine giusto dal punto di vista giuridico. Il concetto di giustizia è invece quello di una volontà di Dio, che si esprime anche attraverso il progetto sociale di Dio dato al suo popolo.

Possiamo comprendere che anche l'anelito alla giustizia sociale, a un mondo più umano, sia in qualche modo una forma laica, ma autentica di un anelito alla giustizia. Nondimeno non bisogna, però, ridurre l'anelito alla giustizia alla lotta per un nuovo ordine sociale, perché per il Primo Testamento, e per Matteo che vi dialoga continuamente, "giustizia" significa "fedeltà ai diritti di Dio nella mia vita". Io sono giusto quando raggiungo la misura di vita o l'ideale che Dio ha pensato per me.

Il vocabolo ebraico contiene l'idea di 'pareggio': Dio ha un pensiero su di me, all'interno di un piano che abbraccia l'intera umanità. Ebbene, questo diventa per me la misura cui tutta la mia vita si deve adeguare. Si può anche dire: giustizia è la pratica degli impegni dell'alleanza battesimale.

In concreto, la giustizia sembra coincidere con le esigenze presentate da Dio in Gesù, specie nel discorso della montagna. Si tratta di aspirare a queste esigenze, senza riduzioni? Colui che aspira a questa giustizia, ossia si dà da fare per realizzare tali esigenze, è l'affamato e l'assetato di giustizia. E si noti che il termine "giustizia" ha in greco l'articolo: non si parla di giustizia, ma della giustizia, quasi a rimarcare che bisogna aspirare a tutta la volontà di Dio, senza alcuna riduzione, senza alcuna omissione!

Beati i perseguitati per la giustizia

In parallelo con la quarta beatitudine sta l'ottava, pure riguardante la giustizia. Così si esprime Mt 5,10: «Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli». Questa beatitudine sfocia in un'altra ad essa complementare, la nona; questa precisa meglio un tipo di persecuzione patita da parte dei veri discepoli, proprio a causa della loro adesione a Cristo: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Matteo 5,11-12).

Il Primo Testamento, attraverso la voce dei salmisti e dei profeti, ci offre un vasto

repertorio sul tema della persecuzione. Il grido dei salmisti che si lamentano della loro infelicità, di essere vittime dei loro nemici, di persone senza scrupolo che si fanno beffe di loro e li maltrattano, aggredendoli in ogni modo, diventa in numerosi testi biblici il grido dei testimoni che vengono perseguitati a causa della loro fede. Il fenomeno della persecuzione divenne poi tanto più grave durante l'esperienza del dominio di Antioco IV Epifane. Allora i fedeli osservanti della legge ebraica furono ricercati e martirizzati a causa della loro fedeltà alla legge di Dio, come Mattatia, il padre dei Maccabei o i sette fratelli Maccabei e la loro eroica madre.

La nostra beatitudine è rivolta a quelli che, con grande coraggio, sacrificando se stessi e accettando di buon grado anche la sofferenza, testimoniano liberamente una aderenza radicale alla verità di Dio, che è venuto loro incontro, alla sua giustizia.

E proprio la loro aderenza radicale alla verità e al compito della testimonianza dà ragione della loro disponibilità a morire "in martirio". Si noti bene che nel Vangelo non è esaltato il martire, perseguitato in maniera fanatica ed integralista. Si potrebbe infatti morire per una causa che è senza speranza, che è sbagliata. Il proprio impegno per una causa può anche essere tragicamente frainteso: purtroppo si muore spesso per un'illusione, per verità banali.

Ecco che allora il nostro testo sente il bisogno di precisare la ragione della persecuzione: la causa della "giustizia" (cioè della ricerca del volontà di Dio), ciò che poco oltre viene individuato anche come persecuzione a causa di Cristo.

Non basterebbe infatti essere semplicemente perseguitati per essere partecipi della beatitudine e non è sufficiente neppure un vago appartenere a Cristo perché il perseguitato sperimenti la gioia della beatitudine.

Quello che è importante è che si soffra e si venga perseguitati per la giustizia, cioè per un'adesione integrale, concreta alla volontà di Dio. I perseguitati per la giustizia sono dunque coloro che esprimono nella loro vita una fedeltà a tutta prova, una coerenza con la loro adesione al Regno, che non si lascia scoraggiare né dalle calunnie, né dalle opposizioni e dalle sofferenze che possono molto probabilmente patire per questa loro presa di posizione.

A questi perseguitati per l'evangelo, la parola di Dio promette la predilezione del Signore, l'appartenenza indefettibile al Regno e alla sua felicità! Questi beati saranno perseguitati dai nemici interni ed esterni: essi però si rallegrano continuamente perché la loro roccia è Dio!

Canto: Misericordias Domini in aeternum cantabo

Beati i misericordiosi

La nostra riflessione si rivolge ora alla beatitudine rivolta ai discepoli del Regno che sono magnanimi, pronti al perdono, ricchi di attenzione fattiva verso i fratelli bisognosi. La beatitudine di costoro è strettamente collegata all'agire misericordioso di Dio verso gli uomini: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia!» (Mt 5,7). Il termine utilizzato è in greco *eleêmones*, lemma che traduce tutta una galassia di vocaboli ebraici. Ebbene, nella Bibbia ebraica vi è una radice fondamentale per indicare la *mi-sericordia* (e termini affini, come compassione, tenerezza, ecc.) ed è *rh*

m che significa propriamente le "viscere", il "grembo materno". In senso traslato il nostro termine indica un sentimento che viene dal profondo, un amore che lega due persone per ragioni di sangue, di appartenenza, come lega la madre o il padre al proprio figlio. È quindi un amore profondo che scaturisce dall'intimo del cuore e che si esprime in tenerezza.

Un secondo termine usato nel Primo Testamento è *hesed*, sinonimo del termine precedente, ma con una sfumatura nuova perché indica non solo un sentimento che nasce da una deliberazione cosciente, dalla decisione della volontà, ma un agire pratico conseguente (la 'misericordia' più che venir sentita, provata viene agita, fatta). Il significato fondamentale è quindi quello di una bontà e di una compassione o perdono che deriva dalla fedeltà a un impegno preso con l'altro. In questo senso la misericordia supera i vincoli puramente naturali e deriva invece da un vincolo della *li-ber-tà*, dall'aver assunto liberamente un impegno.

Ebbene per l'intera Bibbia "misericordioso e pietoso" è anzitutto Dio, come emerge con grande vigore nell'incontro tra Mosè e il Signore dopo il peccato di Israele con il vitello d'oro. Lì il Signore si dichiara disposto a perdonare e a riallacciare un rapporto di alleanza con il popolo che l'aveva infranta. Lo fa presentandosi con i cosiddetti "tredici nomi" della misericordia: «Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione"» (Es 34,6-7).

La sua misericordia si rivela ancora prima che nelle opere della creazione nella storia della redenzione, della salvezza di Israele. Il Signore è un Dio profondamente coinvolto della sorte del suo popolo e vi partecipa intimamente. Questo legame affettivo con il suo popolo è espresso con il linguaggio del sentimento e della misericordia, della partecipazione intima alla sorte del popolo, specie quando esso è peccatore o è sfruttato, oppresso. Tale sentimento però non rimane mai in disposizione puramente interna, ma si traduce sempre in manifestazioni concrete, in iniziative di liberazione. La misericordia di Dio si manifesta dunque come indefettibile fedeltà all'Alleanza. Molto frequente inoltre è il collegamento tra la misericordia e il perdono dei peccati. Dio è misericordioso non solo nel suo agire storico, ancor più che nello sconfiggere i nemici; nel suo voler togliere il peccato del suo popolo.

Se Dio è il fedele e misericordioso egli richiede all'uomo la medesima fedeltà e la medesima misericordia. Si ricordi qui il famosissimo passo di Osea 6,6: «Voglio amore e non sacrificio, la conoscenza di Dio vale più degli olocausti». La misericordia di Dio si traduce nell'agire dell'uomo, innanzitutto, come rispetto dei dettami della giustizia; in secondo luogo, è capacità di perdonare il fratello, di rimettere i torti subiti e, in terzo luogo, attenzione ai bisognosi. Ebbene, il Nuovo Testamento mostra l'ideale concreto della misericordia incarnato in Gesù. Anche se Gesù è detto esplicitamente misericordioso solo in Eb 2,17, prescindendo dall'uso di questo titolo, possiamo ricordare moltissimi episodi evangelici, dove egli manifesta la sua profondissima misericordia.